

Di generazione in generazione

Fabrizio Arengi si racconta. Parla del padre, il Cavaliere Ennio, nome chiave dell'azienda farmaceutica Fidia, mancato lo scorso 2009, fino a FidiaFin, azienda di cui Fabrizio è oggi presidente e AD.



Lei oggi vive a New York, ma appena può torna a Padova. Per cosa le piacerebbe venisse ricordato suo padre, grande manager mancato nel 2009?

Vorrei che le persone ricordassero il suo impegno per la città e il suo desiderio di migliorarla. Sia come imprenditore sia come privato cittadino. Era un uomo carismatico con una grande personalità. Anche a detta di chi lo ha conosciuto, è stato un vero mecenate, e come tale ha promosso e finanziato molte iniziative nel settore della cultura, delle arti e della musica. Aveva sempre un atteggiamento positivo verso le cose, mantenuto anche nei momenti di difficoltà. Questa sua passione lo aveva portato a finanziare importanti opere quali la ristrutturazione del Teatro Anatomico e gli stemmi dell'Aula Magna del Bo; a donare importanti opere d'arte alla città di Padova, tra cui la stele di Giò Pomodoro; a sostenere associazioni musicali e civiche, come l'associazione Mario Volpato da lui fondata.

Come fu l'escalation del Cavaliere in Fidia, un'azienda farmaceutica conosciuta a livelli internazionali?

Fidia era stata rilevata da mio nonno Bentivoglio, clinico e pianista, con altri imprenditori negli anni '50. Mio padre vi rientrò come consulente legale, ne divenne prima consigliere, poi vicepresidente e infine presidente. Gli anni passati in Fidia furono decisamente i più intensi e appaganti, nonostante le difficoltà attraversate dall'azienda negli anni '90. Ma nulla poté fermare la voglia di mio padre di fare, costruire e ricostruire. Con caparbietà e determinazione riuscì a far rinascere la Fidia, che oggi è una delle più importanti aziende farmaceutiche italiane. Quel periodo segnò l'inizio di un altro: FidiaFin, la finanziaria nata come holding capogruppo della FidiaFarmaceutici Spa e trasformata in holding di partecipazioni.

Dopo il lavoro, che passioni aveva suo padre? Oltre a molte cariche in Confindustria e Farmin-

dustria, nella sua vita ha sempre messo al primo posto la famiglia, il lavoro, le amicizie e le sue passioni, come quella per le corse e le auto d'epoca. Oltre all'arte, aveva anche una grande passione per il cibo e la poesia, che lo portò a pubblicare 3 libri.

Possiamo dire un uomo internazionale ma profondamente legato al suo territorio e a valori semplici?

Pensi che una volta a Washington doveva andare a cena con l'allora Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Preferì non fermarsi e rientrare a Padova per festeggiare il suo compleanno con i suoi amici.

Oggi lei è ad e presidente di FidiaFin. Di cosa si tratta?

Nata negli anni ottanta come holding capogruppo della Fidia Farmaceutici, FidiaFin si è trasformata negli ultimi due anni in vera e propria holding di partecipazioni impegnata in progetti di investimento sul mercato europeo e americano. Le partecipazioni attualmente in portafoglio sono nei settori alimentare, banche e immobiliare, ma siamo impegnati anche nelle energie alternative con FidiAmbiente, che opera nel settore fotovoltaico.

Quali sono i vostri obiettivi?

Il nostro obiettivo è quello di rafforzare la conoscenza di società di investimenti attiva nei mercati internazionali, nell'individuazione, gestione e realizzazione di partecipazioni industriali e mobiliari. L'approccio di FidiaFin è quello di diventare partner attivo nelle società in cui investe, oltre a risorse finanziarie, anche competenze imprenditoriali e manageriali in grado di rafforzare il posizionamento finanziario delle società partecipate. Il che significa contribuire attivamente allo sviluppo industriale e alla realizzazione di progetti nel medio e lungo termine.

Dopo tutti questi anni a New York si sente più italiano o americano?

Assolutamente italiano, ho scelto di vivere negli Stati Uniti, ma il mio cuore e la mia cultura sono restati italiani.

E suoi figli?

I miei due gemelli di sette anni, nati e cresciuti a New York, si sentono americani e parlano in inglese, ma io gli rispondo sempre in italiano.

Obama, agli occhi degli italiani, è un presidente very "cool". Come è visto negli USA?

Obama è un capace comunicatore, ha affascinato gli americani con il suo programma, ma soprattutto con il suo carisma. Del resto, dopo Bush, c'era voglia di cambiamento. Ma oggi Obama piace più agli europei. Negli Stati Uniti sta perdendo consensi. Dopo le grandi aspettative generate in campagna elettorale, sta scontentando un po' tutti i ceti sociali. La sua politica, in questo momento, sta creando grandi incertezze tra gli investitori e le imprese, con l'effetto di rallentare la ripresa economica. Anche la riforma sanitaria non gli ha portato consenso, perché gli americani ragionano in maniera diversa dagli europei: non amano la presenza del pubblico nel privato, al percepiscono come un'invasione di campo, quasi una violazione del diritto all'autodeterminazione. Il sistema sta sostenendo così importanti, ma i benefici della riforma sugli americani, in termini di copertura sanitaria, si vedranno solo a partire dal 2013. Quindi i cittadini la vivono solo come un aggravio per l'economia.

C'è molta differenza di qualità di vita tra gli Stati Uniti e l'Italia?

L'Italia è un paese stupendo, ma per molte cose in America è tutto molto più semplice. New York è una città molto vibrante, dove le cose succedono in fretta, e questo è molto stimolante. Le faccio un esempio molto semplice, la prima al Metropolitan è accessibile a chiunque voglia acquistare il biglietto. Da noi, la prima alla Scala di Milano è blindata...